

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 11 marzo 2026



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1+10	Il Sole 24 Ore	11/03/2026	<i>Ponte sullo Stretto, slittano 2,8 miliardi Lavori coperti fino al 2034 (R.Ferrazza/F.Landolfi)</i>	3
29	La Repubblica	11/03/2026	<i>Freno della Ragioneria alle spese per il Ponte (G.Colombo)</i>	5
<b>Rubrica Energia</b>				
3	Il Sole 24 Ore	11/03/2026	<i>Sicurezza energetica, l'Europa rilancia il nucleare (B.Romano)</i>	7
3	Il Sole 24 Ore	11/03/2026	<i>Via libera dell'Italia al patto per triplicare la capacita' di produzione globale entro il 2050 (C.Dominelli)</i>	9
9	Italia Oggi	11/03/2026	<i>Int. a D.Tabarelli: Una sberla energetica all'Italia (L.Torrisi)</i>	10
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
33	Il Sole 24 Ore	11/03/2026	<i>La giurisdizione riserva l'assistenza legale (F.Micardi/G.Negri)</i>	11
29+33	Il Sole 24 Ore	11/03/2026	<i>Per il nuovo esame due prove scritte e una orale (G.Negri)</i>	12
<b>Rubrica Professionisti</b>				
31	Italia Oggi	11/03/2026	<i>Ingegneri e architetti, insieme si fattura di piu' (S.D'alessio)</i>	13
31	Italia Oggi	11/03/2026	<i>Le professioni litigano sulla riforma forense (S.D'alessio)</i>	14

**DECRETO COMMISSARI**

Ponte sullo Stretto,  
slittano 2,8 miliardi  
Lavori coperti  
fino al 2034

Ferrazza e Landolfi — a pag. 10

# Ponte sullo Stretto, slittano 2,8 miliardi Coprono fino al 2034

**Decreto commissari**

Salvini: sull'avvio dei lavori  
non do più scadenze.  
Stop agli extra costi

**Riccardo Ferrazza**  
**Flavia Landolfi**

ROMA

Dopo un mese di gestazione tra limature tecniche e un lungo passaggio alla Ragioneria generale dello Stato, è stato approvato in Cdm il decreto sui commissari straordinari messo a punto dal ministero delle Infrastrutture, dopo un primo esame il 5 febbraio scorso, e tornato ieri sul tavolo di Palazzo Chigi per un via libera finale reso necessario dal restyling sui contenuti che ne hanno cambiato alla radice i connotati. Un semaforo verde salutato con «grande soddisfazione» dal ministro Salvini e che dà il via libera al nuovo iter per il Ponte sullo Stretto e che conferma «lo stanziamento di 13,5 miliardi per la realizzazione dell'opera a partire dal 2026, in accordo con tutti i dicasteri interessati», come recita una nota di Porta Pia.

Al centro ci sono alcune norme sul collegamento tra Sicilia e Calabria che tiene ancora banco nel dibattito politico, dopo la brusca frenata impressa dalla Corte dei conti che ha costretto il governo a rimettere mano a una nuova delibera in stesura da parte del Mit. Il decreto interviene sull'au-

torizzazione di spesa già prevista dalla legge di bilancio 2024, rimodulando la distribuzione delle risorse negli anni successivi. Un passaggio necessario dopo lo slittamento in avanti del cronoprogramma, decisivo per agganciare le risorse all'opera che però non potranno sfiorare la dote di 13,5 miliardi fin qui stanziati per il Ponte e le opere collegate. Nel dettaglio vengono aggiunti 26 milioni per il 2030, 407 milioni per il 2031, 857 milioni per il 2032, 293 milioni per il 2033 e 1,204 miliardi per il 2034. Una rimodulazione dettata dal continuo slittamento dell'avvio del cantiere, inizialmente previsto per il 2024. «Non do più scadenze mensili, perché ho imparato che fra ricorsi, controricorsi, Corte dei Conti e comitati del no, prima voglio vedere la carta e poi partono i lavori» ha commentato Salvini per il quale il 2026 resta l'anno di avvio dell'opera.

Che il decreto non tocchi lo stanziamento previsto lo conferma anche l'ad di Stretto di Messina Pietro Ciucci per cui «a parità di investimento complessivo di 13,5 miliardi di euro, con il decreto infrastrutture sono stati modulati gli importi di ciascun anno di lavori per tener conto dello slittamento dei tempi conseguente alle note delibere della Corte dei conti». A definire il perimetro dei costi, il decreto stabilisce che «le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti previsti

con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Ma per le opposizioni si tratta di «accanimento terapeutico», come chiosa il dem Marco Simiani che invita il governo a «smettere con annunci e propaganda e concentrare le risorse sulle infrastrutture davvero necessarie».

Su questo fronte, allargando lo sguardo, il dl interviene su più di un capitolo. Uno riguarda le concessioni balneari: il ministero delle Infrastrutture entra trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto, proporrà uno schema di bando-tipo per l'avvio delle procedure di affidamento che passerà attraverso il parere della Conferenza unificata. Nel bando, aveva assicurato Salvini in un question time alla Camera, ci sarà un indennizzo per gli investimenti non ammortizzati.

Il decreto conferma inoltre le novità già previste nelle precedenti bozze anche sulla governance dei commissari straordinari per le infrastrutture stradali e ferroviarie, accentrando gli incarichi nelle società che gestiscono le reti e smantellando l'architettura attuale. Per gli interventi sulla rete stradale l'amministratore delegato di Anas Claudio Andrea Gemme subentra ai commissari già nominati negli anni scorsi, assumendo direttamente i poteri straordinari per la progettazione, l'affidamento e l'esecuzione di un centinaio di opere. Lo stesso modello viene applicato alla rete ferroviaria: l'amministratore delegato di Rfi, Aldo Isi, subentra ai commissari in carica per una lunga serie di interventi sulla rete nazionale indicati negli allegati al decreto. Tra questi la Salerno-Reggio, Brescia-Verona e Vicenza-Padova. I precedenti commissari cessano dalle funzioni



con l'entrata in vigore del decreto. Novità per il Mose: il sistema di dighe mobili a protezione di Venezia e della Laguna dall'acqua alta entra nel patrimonio statale. Inoltre l'Autorità della Laguna di Venezia viene promossa stazione appaltante qualificata. Infine per

la Metro C di Roma il decreto detta un'interpretazione autentica di una norma del 2023 chiarendo i poteri del commissario straordinario che può approvare accordi transattivi solo se prevedono la rinuncia definitiva a tutte le cause e alle pretese reciproche, compre-

se quelle future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il Mose di Venezia viene acquisito dallo Stato e diventa stazione appaltante qualificata

IMAGOECONOMICA



**Rendering.** Il governo ha aggiornato il cronoprogramma per il Ponte sullo Stretto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Freno della Ragioneria alle spese per il Ponte

di GIUSEPPE COLOMBO  
ROMA

Non un euro in più a carico del bilancio dello Stato per far ripartire il progetto del ponte sullo Stretto. Paga il ministero dei Trasporti guidato da Matteo Salvini, con i soldi che ha già a disposizione. A più di un mese dall'approvazione del Consiglio dei ministri (era il 5 febbraio), il decreto Infrastrutture cambia ancora (prima dell'ok erano arrivati i rilievi del Colle sui paletti ai controlli della Corte dei conti). Le correzioni arrivano dalla Ragioneria, dove il testo è rimasto sotto osservazione. Modifiche importanti, al punto che il provvedimento è dovuto ritornare ieri sul tavolo del Cdm per il via libera definitivo.

Nell'ultima bozza, datata 9 marzo, che *Repubblica* ha potuto visionare, si legge che «le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti previsti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Lo stop agli extra costi fa riferimento a tutte le procedure che il Mit deve attivare per arrivare a sottoporre alla magistratura contabile la nuova delibera Cipess che serve per far partire i lavori del collegamento stabile tra la Calabria e la Sicilia.

La stessa indicazione della Ragioneria è stata recepita dai tecnici del ministero anche in altri articoli del decreto. Uno riguarda la nomina dell'amministratore delegato di Rfi, Aldo Isi, a super commissario delle opere ferroviarie sottoposte a sorveglianza e a "guardiano" di nuovi cantieri. Anche in questi casi non si potranno caricare nuovi costi sulle casse pubbliche. La stretta riguarda pure i rimborsi spese di Isi e degli eventuali sub-commissari che deciderà di nominare: il conto andrà sul bilancio di Rfi.

Altri compiti (e altre spese da con-

tenere) per il Mit. Spuntano nella norma che designa l'amministratore delegato di Anas, Claudio Andrea Gemme, super commissario per le strade. Spetterà al dicastero di Salvini approvare un decreto per indicare i cronoprogrammi procedurali e finanziari degli interventi. Il testo dovrà contenere l'indicazione delle risorse a disposizione per i lavori e i criteri di revoca in caso di mancato rispetto dei termini previsti per la chiusura dei cantieri.

Il tema degli extra costi per il Ponte viene rigettato da Pietro Ciucci, amministratore delegato della società Stretto di Messina: «Non sono previsti, a parità di investimento complessivo di 13,5 miliardi, con il 'decreto infrastrutture' - dice il manager - sono stati modulati gli importi di ciascun anno di lavori per tener conto dello slittamento dei tempi conseguente le note delibere della Corte dei conti». Anche Salvini fa scudo al "suo" decreto. In Cdm assicura che i saldi non cambieranno e che i lavori partiranno entro l'anno. Una nota del Mit ratifica: «Confermato lo stanziamento di 13,5 miliardi per la realizzazione dell'opera a partire dal 2026».

Il Pd attacca il governo. «Meloni e Salvini continuano a collezionare solo rinvii, correzioni e stop tecnici», sottolineano il responsabile economico del partito e il vicepresidente della commissione Trasporti della Camera, Antonio Misiani e Andrea Casu. Per Angelo Bonelli (Avs) «il Ponte resta uno slogan elettorale». Critici anche i 5 stelle: «Salvini su ciò che riguarda il suo ministero le sta sbagliando tutte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

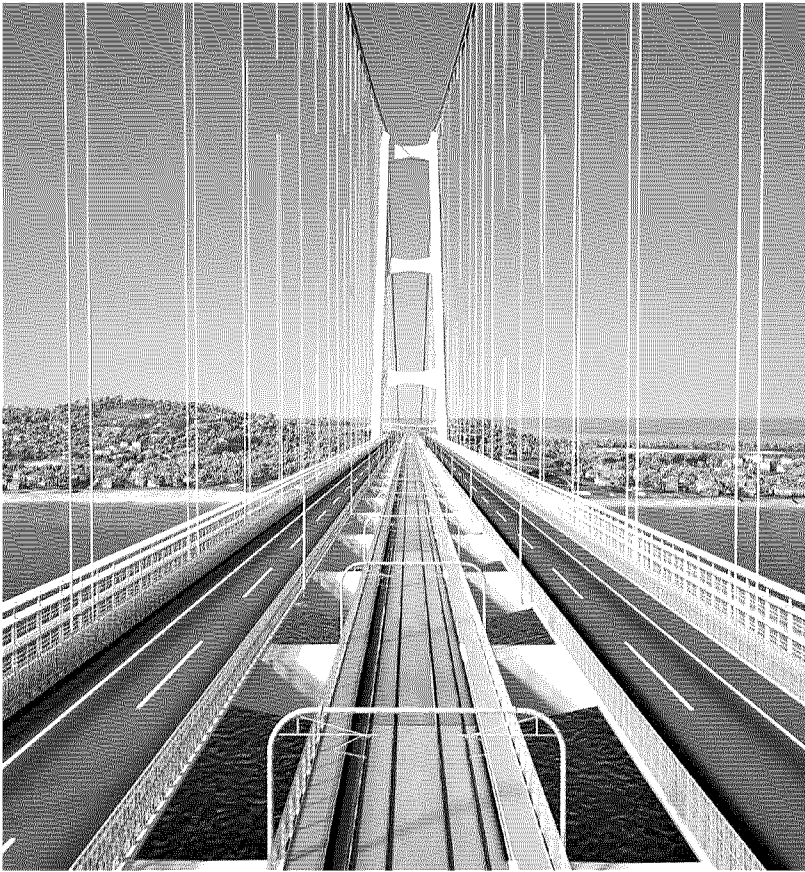
Anche il commissario alle opere ferroviarie, Aldo Isi, dovrà pesare solo sul bilancio Rfi

Cambia ancora il decreto Infrastrutture, specificato il divieto di nuovi oneri L'ad Ciucci ribatte: "Non erano previsti"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



➤ Il rendering del ponte sullo Stretto di Messina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



# Sicurezza energetica, l'Europa rilancia il nucleare

**La strategia della Commissione.** La Ue scommette sui piccoli reattori modulari. Per calmierare i prezzi, pensa a nuove forme di flessibilità negli aiuti di Stato, non a sospendere il Patto di stabilità

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

In un contesto internazionale sempre più incerto, la Commissione europea ha presentato ieri una strategia che dovrebbe contribuire all'indipendenza energetica dell'Unione europea. In particolare, Bruxelles vuole promuovere l'innovazione nei piccoli reattori modulari. Nel frattempo, l'esecutivo comunitario sta valutando opzioni per rispondere alle pressioni sui prezzi provocate dalla guerra contro l'Iran. Lo sguardo corre a nuove forme di flessibilità negli aiuti di Stato.

La decisione di essere «completamente dipendenti da importazioni costose e volatili» di combustibili fossili ha posto l'Europa in una posizione di svantaggio rispetto ad altre regioni, ha affermato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a Parigi. «Questa riduzione della quota di energia nucleare è stata una scelta, ma credo sia stato un errore strategico da parte dell'Europa voltare le spalle a una fonte affidabile e conveniente di energia a basse emissioni».

La presa di posizione è significativa. A mostrare la strada nell'abbandono del nucleare fu la Germania. Sulla scia dell'incidente di Fukushima, il governo Merkel decise di chiudere poco a poco le centrali nucleari nel paese. Ai tempi la signora von der Leyen era ministra degli Affari Sociali. In una intervista a Der

Tagespiegel nel maggio del 2011 aveva appoggiato la decisione dell'esecutivo, parlando di «cesura» e notando che l'incidente giapponese avrebbe avuto «conseguenze per molte generazioni».

In una comunicazione pubblicata ieri e tutta dedicata all'indipendenza energetica, la Commissione punta a promuovere il nucleare (oggi usato da 12 Paesi membri) e creare nuovi standard in un campo che però rimane competenza nazionale. Bruxelles mette a disposizione 200 milioni di euro per sostenere l'innovazione di piccoli reattori modulari da qui al 2028. Inoltre, intende esortare le banche a maggiori investimenti, sostenendo la cartolarizzazione di esistenti prestiti nel settore energetico.

Nel più breve periodo, l'Unione europea è chiamata a valutare misure per calmierare i prezzi energetici, aumentati per via della guerra in Iran. L'idea di sospendere l'applicazione del Patto di Stabilità, come nel 2022 al momento dell'invasione russa dell'Ucraina, non piace, come si evinceva ieri dalle parole del commissario all'Economia Valdis Dombrovskis. Bruxelles pende invece verso l'adozione di nuova flessibilità negli aiuti di Stato, come nel 2020 in risposta alla pandemia. «Pensiamo a misure temporanee e mirate», ha precisato sempre ieri il commissario all'Energia Dan Jørgensen.

Dello stesso avviso è stata la commissaria alla Concorrenza Teresa Ribera: «Possiamo riflettere a misure di breve termine, ma senza mettere a re-

pentaglio la strategia di lungo-termine, che deve puntare a una decarbonizzazione dell'economia». In occasione del vertice europeo del 19-20 marzo, Bruxelles dovrà presentare una serie di opzioni. Ieri la signora Ribera si è detta fredda all'idea di riformare il mercato ETS delle emissioni nocive e di sganciare il prezzo dell'elettricità dal prezzo del gas. Piuttosto la Commissione insiste perché i governi alleggeriscano la tassazione sui prodotti energetici.

La scelta di rilanciare l'energia nucleare giunge mentre l'attacco degli Stati Uniti e Israele contro l'Iran ha incendiato il Medio Oriente e provocato un forte aumento del prezzo del petrolio e del gas, due fonti energetiche che l'Unione europea importa per il 90%. Nel 2024, il petrolio copriva il 38% della produzione energetica, mentre il gas pesava per il 21%, secondo i più recenti dati della Commissione europea. In compenso, il 48% dell'elettricità è ormai prodotto dalle rinnovabili.

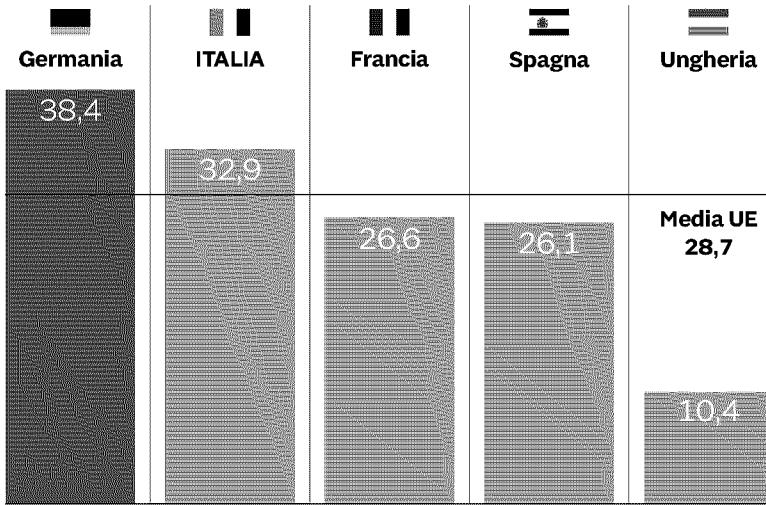
Sempre ieri a Parigi il presidente francese Emmanuel Macron ha posto il problema degli acquisti di uranio – tuttora la Francia importa dalla Russia questa materia prima cruciale in campo nucleare (il 39% del totale nel 2025, secondo gli ultimi dati commerciali). «Abbiamo bisogno di cooperare a livello internazionale (...) per diversificare le nostre fonti di approvvigionamento». Più in generale, Parigi vuole promuovere il proprio *know-how* nell'attuale revival del nucleare in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Prezzi a confronto in Europa

Il costo dell'elettricità, in euro per 100 KWh. Dati riferiti al I sem 2025

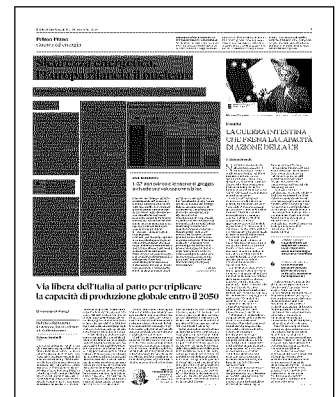


Fonte: Eurostat



**Von der Leyen: «Credo che la riduzione della quota di energia nucleare sia stata un errore strategico»**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Via libera dell'Italia al patto per triplicare la capacità di produzione globale entro il 2050

## Il summit di Parigi

**Pichetto: «Sul nucleare il Paese guarda con realismo alla reintroduzione»**

**Celestina Dominelli**

ROMA

Un primo, importante, snodo si era già consumato nel giugno dello scorso anno quando l'Italia aveva scelto di entrare a pieno titolo all'Alleanza europea per il nucleare, passando dal ruolo di osservatore a quello di membro effettivo. E ieri, al secondo vertice internazionale sul nucleare civile, promosso dal presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron - che ha aperto il summit alla Seine Musicale di Boulogne-Billancourt, alle porte di Parigi, ribadendone la strategicità «come fonte di progresso, prosperità e indipendenza» - il gover-

no Meloni, rappresentato dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha compiuto un ulteriore passo, aderendo all'impegno - comunque non vincolante -, lanciato dalla Cop28 di Dubai e ribadito dal consesso parigino, di triplicare l'energia nucleare globale entro il 2050 rispetto ai livelli del 2020.

«L'Italia sta affrontando con realismo e responsabilità la possibilità di reintrodurre la produzione di energia nucleare nel proprio mix energetico», ha spiegato il titolare del Mase nel corso del suo intervento che ha ripercorso le tappe del lavoro portato avanti dall'esecutivo per riaprire ufficialmente nel nostro Paese la partita del nucleare sostenibile. Il cui contributo, ha chiarito Pichetto Fratin, è stato integrato, per la prima volta, nel Pniec (il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima) dove le ipotesi elaborate, ha ricordato il ministro, «prevedono, entro il 2050, una capacità installata tra 8 e 16 GW, con una copertura potenziale della domanda elettrica compresa tra l'11% e il 22 per cento».

Ad ascoltarlo una decina di capi di Stato e di governo insieme alla presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, che aveva rimarcato la necessità di far camminare insieme nucleare e rinnovabili e bollato come «un errore strategico» per l'Europa la scelta «di voltare le spalle a una fonte affidabile e conveniente di energia a basse emissioni».

Ora il Vecchio Continente prova a rimediare a quell'errore e lo fa, come ha detto ieri von der Leyen, puntando su una nuova strategia europea per i piccoli reattori modulari (gli Smr, small modular reactor) con l'obiettivo «di rendere operativa questa nuova tecnologia entro l'inizio degli anni '30, in modo che possa svolgere un ruolo chiave, accanto ai reattori nucleari

tradizionali, in un sistema energetico flessibile, sicuro ed efficiente». Un tassello, quello degli Smr, verso cui anche l'Italia ieri, con il ministro, ha ribadito il suo interesse insieme alle tecnologie di IV generazione (i reattori veloci raffreddati a piombo).

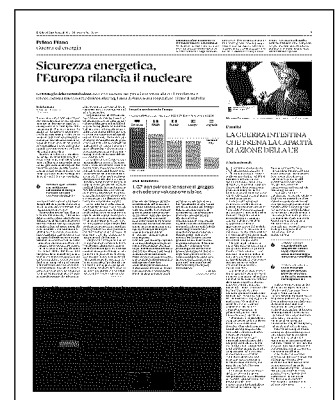
Sul nucleare, dunque, la roadmap appare chiara. Al vertice è poi seguita una riunione straordinaria dei ministri dell'Energia G7 che ha incaricato l'Agenzia internazionale per l'energia (Iea) di valutare l'attuale sicurezza dell'approvvigionamento e il potenziale sblocco delle scorte. Sulle riserve, ha detto Pichetto Fratin, l'Italia si trova in una condizione favorevole. «È uno dei Paesi che ha le più alte riserve, ma ci sono - ha aggiunto l'esponente di Forza Italia - anche Stati molto in difficoltà». Che, va da sé, potrebbero, quindi, trarre beneficio dall'attivazione di un eventuale meccanismo di solidarietà sulle scorte. La cui importanza è stata evidenziata ieri con forza dalla riunione convocata d'urgenza nella capitale francese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GILBERTO PICHETTO FRATIN**

È il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica





Che al contrario di altri paesi europei non dispone di fonti sostitutive

# Una sberla energetica all'Italia

Da Davide Tabarelli, presidente di Nomisma energia

DI LORENZO TORRISI

Il prezzo di gas e petrolio, dopo il blocco iraniano dello Stretto di Hormuz e lo stop dell'export di Gnl da parte di QatarEnergy, è salito anche ieri. Secondo **Da** **Tabarelli**, presidente di Nomisma Energia, non si può escludere che il prezzo del gas in Europa «possa arrivare ai picchi ragguardevoli ormai quattro anni fa, dopo l'invasione russa dell'Ucraina. È improbabile che si oltrepassino i 300 euro/MWh come nell'agosto del 2022, ma teoricamente potrebbe accadere. Siamo, infatti, di fronte a una situazione grave e non sappiamo per quanto resterà tale».

**Domanda. Molto dipenderà, quindi, anche da quanto tempo dureranno le ostilità e il blocco dello Stretto di Hormuz?**

**Risposta.** Sì, se si dovesse tornare a una normalità nel giro di pochi giorni, non ci saranno particolari conseguenze, ma se si andrà oltre le due settimane, allora cominceranno a esserci problemi seri che si aggraveranno con il passare del tempo. Il prezzo del gas europeo, infatti, dipende molto da quello del Gnl e se dovesse stabilmente venire a mancare i carichi del secondo esportatore mondiale, il Qatar, non si potranno che vedere continui rialzi del Ttf.

**D. Cosa dobbiamo aspettarci, invece, per quel che riguarda il prezzo del petrolio?**

**R.** Per quanto concerne il petrolio, la situazione è sostanzialmente diversa: c'è, in-

fatti, molta più offerta. Probabilmente Trump ha anche scelto questo momento, in cui non c'è scarsità di petrolio, per l'attacco, in modo che i prezzi non possano salire più di tanto,

provocando un forte rialzo del costo dei carburanti negli Stati Uniti, a cui i cittadini, soprattutto in un periodo pre-elettorale, sono particolarmente sensibili. Purtroppo, per il gas non c'è tutto questo eccesso di offerta, soprattutto

a causa dell'embargo nei confronti della Russia.

**D. L'Europa è, quindi, più colpita dalla Cina e dell'Asia in generale, che pure importano Gnl?**

**R.** Assolutamente sì. Il venir meno del gas russo, che rappresentava il 40% circa delle forniture europee, ha comportato un rialzo dei prezzi dovuto al ricorso al più costoso Gnl trasportato via nave. È vero che la Cina e altri Paesi asiatici importano Gnl, ma utilizzano

comunque anche altre fonti energetiche, dal carbone al nucleare. L'Europa è più colpita perché più dipendente dal gas e perché non può più rifornirsi dalla Russia.

**D. La situazione potrebbe cambiare se dagli Usa arrivasse Gnl destinato solamente all'Ue...**

**R.** Sulla carta sarebbe una mossa che aiuterebbe l'Europa, ma si tratterebbe di una decisione politica non semplice da attuare, anche perché a esportare Gnl negli Stati Uniti sono aziende

private. Sicuramente se arriverà più Gnl americano sarà per via di Paesi dell'Ue disposti a pagarlo di più. L'offerta statunitense è destinata ad aumentare, ma ci vorrà del tempo, oltre che del denaro, per costruire le infrastrutture necessarie a liquefare più gas. Nel frattempo l'Europa potrebbe essere già stata "asfaltata" da una nuova crisi energetica.

**D. Soprattutto perché ci sono Paesi, come l'Italia, dove il prezzo del gas incide molto su quello dell'elettricità.**

**R.** Esatto. L'inverno è quasi terminato e le scorte di gas per il riscaldamento sono sufficienti. Il problema è relativo ai prossimi mesi, quando si tratterà di ricostituirle in vista del nuovo inverno.

**D. In questo scenario, i vantaggi per le imprese italiane del Decreto bollette verranno di fatto cancellati.**

**R.** Sì, il problema dell'Italia è che, a seguito del referendum sulle trivelle di dieci anni fa, ha rinunciato a quel minimo di flessibilità sui prezzi che poteva essere garantito dalla produzione nazionale di gas. Fortunatamente le centrali elettriche a carbone non sono state dismesse. Si tratterà di vedere se sarà necessario rimetterle in funzione o meno: molto dipenderà anche dai livelli che il prezzo del gas raggiungerà.

**D. Si rischiano forti spaccature tra Paesi europei, anche sul piano economico, tra chi ha il nucleare e chi no?**

**R.** Forse parlare di spacca-

ture è esagerato, ma si potrebbero ampliare differenze già esistenti. In Italia abbiamo la sfortuna di non poter fare a meno della produzione elettrica tramite gas in assenza del nucleare e di una rete che possa ovviare all'intermittenza delle rinnovabili. La Germania è in una situazione simile alla nostra, ma ha maggiori spazi fiscali per sussidiare le imprese, mentre Francia e Spagna possono contare anche sull'elettricità prodotta dalle centrali nucleari.

— © Riproduzione riservata —

*Il prezzo del gas europeo dipende molto da quello del Gnl e se dovessero stabilmente venire a mancare i carichi del secondo esportatore mondiale, il Qatar, non si potranno che vedere continui rialzi del Ttf*

*Per quanto concerne il petrolio c'è, infatti, molta più offerta. Probabilmente Trump ha anche scelto questo momento, in cui non c'è scarsità di petrolio, per l'attacco, in modo che i prezzi non possano salire più di tanto*

Il Sussidiario.net



ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



# La giurisdizione riserva l'assistenza legale

## Riforma forense

**Professionisti Insieme e Cnf ricordano che le competenze non sono state travalicate**

**Federica Micardi  
Giovanni Negri**

La riforma dell'ordinamento forense, Ddl 2629 in discussione in Commissione Giustizia della Camera, secondo Elbano de Nuccio, presidente di Professionisti Insieme - l'associazione tra commercialisti, avvocati, notai e medici - e del Cndcec «fa discutere sui limiti e le competenze animando un dibattito basato su un falso presupposto» (si veda l'articolo pubblicato su «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Per de Nuccio basta leggere atten-

tamente l'articolo 2, comma 1, lettera a), punti 3 e 4, del Ddl 2629 per rendersi conto che nel testo viene espressamente riportata una clausola di riserva di legge in favore delle professioni regolamentate, nella clausola si legge: «ferme restando le competenze attribuite dalla legge ad altre professioni regolamentate». «È ben evidente - sottolinea de Nuccio - che l'ambito di disciplina riservato agli avvocati affrisce ad attività di consulenza legale, svolte in modo continuativo, sistematico, organizzato e dietro corrispettivo, ove connesse all'attività giurisdizionale». «Le parole hanno un senso - prosegue de Nuccio - e non possono darsi interpretazioni distoniche o contrarie alle finalità di una norma che, in primis, pone la salvaguardia del perimetro delle attività consentite alle professioni regolamentate individuando le materie riservate agli avvocati, fatta la premessa della riserva di legge per le altre

professioni regolamentate, dell'assistenza, rappresentanza e difesa davanti tutti gli organi giurisdizionali, svolte in modo continuativo, sistematico, organizzato, dietro compenso ove connesse all'attività giurisdizionale, costituendo questi paletti invalicabili rispetto all'esercizio di una esclusiva». «La riforma della professione forense e nessun'altra riforma delle professioni regolamentate - conclude de Nuccio - può intaccare o scardinare le competenze e le prerogative attribuite dalla legge ad altre professioni regolamentate».

In risposta all'allarme lanciato il 9 marzo da Professioni Italiane, associazione che rappresenta 23 Ordini pro-



**La disciplina dell'attività forense non penalizza le attribuzioni delle altre professioni**

fessionali, sul rischio che la consulenza attualmente libera, diventi "materia riservata" il presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco dichiara al Sole 24 Ore che non c'è nessuna volontà di prevaricare sulle altre professioni. Greco considera "eccessivo" il clamore sollevato attorno alla riforma forense. «Il testo della legge delega - ricorda Greco - è assolutamente chiaro nel ritenere intangibili le competenze riservate alle altre professioni dalle leggi in vigore. Nulla di nuovo o di preoccupante: per quanto riguarda l'avvocatura ne viene confermata la competenza sull'attività di consulenza collegata all'attività giurisdizionale. In una fase di grandi cambiamenti, non solo normativi, penso sarebbe necessaria alle professioni più che una contrapposizione di retroguardia, l'individuazione di forme comuni di collaborazione per servizi di qualità al cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



## Avvocati

Per il nuovo esame due prove scritte e una orale —p.33

# Per il nuovo esame da avvocato due prove scritte e una orale

## Professioni

Incontro al ministero con Cnf e Aiga sul vuoto normativo

Dalla Giustizia apertura sull'anticipazione della disciplina della riforma

Giovanni Negri

Sull'esame forense si va verso un'anticipazione di quanto previsto dalla riforma in discussione in questi giorni alla camera, con due prove scritte e una orale. Fumata bianca ieri mattina al ministero della Giustizia dopo l'incontro tra le rappresentanze dell'avvocatura Cnf in primo luogo e poi Aiga, e lo staff di Nordio per individuare contenuti e percorso per intervenire sulla situazione di incertezza venutasi a creare a valle del decreto milleproroghe. Quest'ultimo, infatti, non rinnovando la disciplina introdotta, e poi parzialmente rivista, nella fase emergenziale della pandemia, da ultimo uno scritto e tre orali, ha creato un vuoto normativo da colmare in tempi stretti.

Se infatti è vero che la prossima sessione, di quella attuale è attualmente in fase di correzione da parte delle commissioni la prova scritta, è di là da venire, è altrettanto certo che punti fermi vanno assolutamente forniti a una platea di candidati che negli anni è andata diminuendo in maniera significativa: il numero degli aspiranti avvocati è infatti calato dai 22.750 del 2020 fino ai 9.703 nel 2023, per poi risalire nel 2024 a 10.316,27, con un tasso di successo che nel 2023 era del 46,2 per cento.

Così, l'incontro di ieri è servito per escludere innanzitutto un recupero fuori tempo massimo di quanto stabilito dalla vecchia legge professionale con le proverbiali tre prove scritte e una orale, ma poi, nel merito, da parte dell'avvocatura è stata avanzata la richiesta di anticipare l'entrata in vigore del segmento della riforma

ma dedicato all'accesso.

«Indispensabile - sottolinea il presidente del Cnf Francesco Greco -, è dare riferimenti chiari a chi già sta studiando in vista della prossima sessione. La strada migliore ci è sembrata allora quella di puntare su un'anticipazione di quanto stabilito dalla riforma, anche perché verosimilmente i tempi di approvazione sia della delega, da parte del Parlamento, sia delle norme delegate, da parte poi del ministero della Giustizia, potrebbero non consentire uno svolgimento con la nuova disciplina». Greco poi ricorda, quanto al contenuto delle prove, che questo è già stato oggetto di confronto tra avvocatura e ministero nella fase che ha preceduto l'approvazione del testo da parte del consiglio dei ministri.

Nel dettaglio, le due prove scritte dovranno consistere nella redazione, in presenza e mediante modalità di videoscrittura con il solo aiuto dei codici annotati con la giurisprudenza, di un parere motivato su una questione proposta, in una materia scelta dal candidato tra il diritto privato, il diritto penale e il diritto amministrativo, e di un atto giudiziario che richieda conoscenze di diritto sostanziale e di diritto processuale, su un quesito proposto, in una materia scelta dal candidato tra il diritto privato, il diritto penale e quello amministrativo.

Quanto alla prova orale, spazio a un colloquio con oggetto la soluzione di un caso pratico che presupponga conoscenze di diritto sostanziale e di diritto processuale, in una materia scelta preventivamente dal candidato tra quelle regolate dal Codice civile o dal Codice penale o dal diritto amministrativo, la risposta a un quesito in materia di diritto processuale a scelta del candidato, la risposta ad un quesito in materia di diritto sostanziale a scelta tra il diritto civile, il diritto penale e il diritto amministrativo, un quesito in una materia scelta tra il diritto commerciale, il diritto costituzionale, il diritto del lavoro, il diritto dell'Unione europea, il diritto ecclesiastico e il diritto tributario e un quesito in materia di ordinamento, deon-

tologia e previdenza forensi.

Da parte dei rappresentanti del ministero della Giustizia c'è stata ampia disponibilità ad accogliere la proposta, che, una volta formalizzata dall'avvocatura, sarà sottoposta al ministro e ai sottosegretari. Una risposta potrebbe arrivare già venerdì prossimo all'inaugurazione dell'anno forense.

Quanto alla forma, andrà individuato un provvedimento idoneo, verosimilmente un decreto legge, per consentire l'entrata in vigore della disciplina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I LEGALI

# 46,2%

### Il tasso di successo

Il numero dei candidati è calato dai 22.750 del 2020 fino ai 9.703 nel 2023, per poi risalire l'anno seguente a 10.316 e nel 2025 a 11.164. La percentuale di chi ha superato le prove nel 2023 era del 46,2%, allineata a quella dei tre anni precedenti. In prospettiva l'esame dovrebbe svolgersi con due scritti e un orale, anticipando già nel 2026 quanto previsto dalla riforma

# 398

### Gli avvocati per abitanti

Il numero di avvocati in Italia, secondo l'ultimo rapporto Cepej, è di 398,7 ogni 100.000 abitanti, superiore a quello di altri Paesi europei come Francia, Regno Unito, Spagna e Germania. Tuttavia da 2020 è in corso un significativo calo del numero di avvocati, con riferimento ai dati di Cassa forense nel 2024 gli iscritti erano 233.260 a fronte dei 245.030 del 2020



## Ingegneri e architetti, insieme si fattura di più

Lavorare «in tandem» potrebbe produrre vantaggi sul fronte dei ricavi: osservando, infatti, la «performance» del 2023 della risicata «fetta» di ingegneri e architetti che operano in una Stp (Società tra professionisti), in tutto «pari a 1.336 unità (lo 0,8% della platea complessiva degli oltre 174.000 iscritti a Inarcassa, l'Ente previdenziale delle due categorie), si osservano «livelli reddituali e di fatturato superiori alla media», laddove i guadagni sono di 102.274 euro (119.444 per gli ingegneri e 83.545 per gli architetti, circa 1,9 e 2,3 volte i rispettivi valori medi di quanti non esercitano l'attività in forma aggregata), mentre il giro d'affari raggiunge i 245.525 euro. E, tuttavia, la fotografia, frutto dell'analisi delle comunicazioni delle entrate, non consente di affermare con certezza che unirsi generi automaticamente proventi più cospicui, giacché bisognerebbe «considerare la storia reddituale dei singoli soci», che potrebbero già partire da una base elevata. Inoltre, la corposa platea in regime forfettario, con guadagni dichiarati entro 85.000 euro, potrebbe aver «effetti sulla media» di quanti operano senza aggregarsi e «rendere il confronto meno immediato». È quel che si legge in un documento presentato ieri, a Roma, nella Giornata della libera professione, promossa da Inarcassa e dalla sua Fondazione, insieme ai Consigli nazionali degli ingegneri e degli architetti; per il presidente della Cassa pensionistica Massimo Garbari, per «garantire qualità e competitività, è necessario favorire le aggregazioni», che consentono di «affrontare meglio la transizione ecologica e digitale grazie a strutture moderne e abilità integrate», anche perché, ha argomentato il vertice della Fondazione Andrea De Maio, l'esercizio singolo «è in crisi». E «non è attrattivo per i giovani».

Occorrono, però, incentivi tributari per sostenere lo sviluppo delle Stp. Garbari lo ha messo in risalto come nell'intervista a *ItaliaOggi* del 10 ottobre 2025, quando, dati alla mano, segnalò che «oltre 100.000 iscritti all'Ente rientrano nel perimetro del regime forfettario». E da questa «zona di comfort» fiscale, «se ci si aggrega, bisogna uscire».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi | LAVORO E PREVIDENZA | 21 marzo 2025

L'Introduzione di un nuovo modo di lavorare e di gestire i dati. I 15 aprile: nuove regole per la cassa

### Patente, via al recupero crediti

Necessari corsi di formazione o investimenti in sicurezza

**P**atente, via al recupero crediti. I 15 aprile, con l'entrata in vigore della riforma del lavoro, si aprirà il capitolo del recupero crediti. Le imprese dovranno infatti pagare le tasse e le contribuzioni previdenziali in base ai ricavi, non più ai redditi. Questo significa che le aziende dovranno essere in grado di recuperare i crediti dei clienti in tempo, per evitare di pagare le tasse e le contribuzioni su ricavi non incassati. Per questo, le imprese dovranno investire in corsi di formazione e in sicurezza, per evitare di subire frodi e furti. Le imprese dovranno inoltre essere in grado di gestire i dati dei clienti in modo sicuro, per evitare di subire violazioni della privacy. Le imprese dovranno inoltre essere in grado di gestire i dati dei clienti in modo sicuro, per evitare di subire violazioni della privacy.

**Le professioni dilettanti nella riforma forfettaria**

**Dalle 110000 perdite dell'Espad**

159329-IT001Q



## Le professioni litigano sulla riforma forense

Il «restyling» delle regole per l'esercizio dell'attività degli avvocati (2629), così come «nessun'altra riforma delle professioni regolamentate, può intaccare, o scardinare le competenze e le prerogative attribuite dalla legge» ad altre categorie ordinistiche. E, perciò, il dibattito divampato nelle ultime ore sull'estensione della consulenza a beneficio dei legali, che ha visto 22 Ordini lanciare l'allarme sulla «concentrazione delle competenze» in una sola categoria, generando «effetti distorsivi sul mercato», è «basato su un falso presupposto», giacché basta «leggere attentamente l'art.2 comma 1 lett) a punto 3 e punto 4 per rendersi conto che, in premessa» a tali capitoli del provvedimento, «è espressamente riportata una clausola di riserva di legge in favore delle professioni regolamentate». E con queste parole che Professionisti insieme, l'agglomerato che raggruppa i Consigli nazionali dei commercialisti, degli avvocati, dei notai e dei medici (e a cui a dicembre hanno fatto richiesta di adesione anche le rappresentanze degli ingegneri e degli infermieri), è intervenuto, per bocca del presidente Elbano de Nuccio nella «querelle» riportata ieri su *ItaliaOggi* sorta quando l'associazione dei 22 Ordini, Professioni Italiane, guidata da Rosario De Luca, ha commentato con «amarezza e preoccupazione» la decisione della maggioranza di centrodestra di ritirare gli emendamenti al disegno di legge delega forense in commissione Giustizia alla Camera, fra cui le iniziative correttive mirate ad evitare che «potesse restringersi fortemente l'ambito operativo per le prestazioni tecniche e consulenziali» effettuate dagli esponenti di altre categorie.

L'occasione è stata utile a de Nuccio per ricordare «il presupposto di un sistema ordinistico che, ha evidenziato la Consulta con la sentenza n. 144 del 2024, nel dichiarare non fondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate dall'Associazione nazionale tributaristi - Lapet sul rilascio del visto di conformità sulle dichiarazioni dei redditi, ha stabilito che nessuna equiparazione è praticabile» tra appartenenti al sistema ordinistico e lavoratori autonomi riuniti in associazioni.

*Simona D'Alessio*

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi | LAVORO E PREVIDENZA | 21 marzo 2026

L'Intendenza di Circolo di Roma ha respinto la domanda di 45 permessi retribuiti per la madre

### Patente, via al recupero crediti

Necessari corsi di formazione o investimenti in sicurezza

**P**atente, via al recupero crediti. L'Intendenza di Circolo di Roma ha respinto la domanda di 45 permessi retribuiti per la madre. La notizia è stata annunciata dal presidente dell'Inps, Roberto Gualtieri, che ha sottolineato che il sistema di permessi retribuiti per la madre non è applicabile in questo caso. Gualtieri ha anche sottolineato che il sistema di permessi retribuiti per la madre non è applicabile in questo caso.

**D**alla lotta pandemica presidente dell'Inps. Il presidente dell'Inps, Roberto Gualtieri, ha sottolineato che il sistema di permessi retribuiti per la madre non è applicabile in questo caso. Gualtieri ha anche sottolineato che il sistema di permessi retribuiti per la madre non è applicabile in questo caso.

**Impiegati scudati, tranne si fermano di più**